

Giannino Marzotto (1928-2012)

Uomo tosto, difficile, ma di rara franchezza. Pur avendo studiato a lungo l'impresa di cui fu egli fu - negli anni Cinquanta e Sessanta - a.d., e per un breve periodo Presidente, non ebbi con lui frequentazione alcuna, solo un brevissimo scambio di lettere. Finché, nel febbraio 2011, lo incontrai nella sua "casa di pietra", come amava definire il luogo dove aveva scelto di ritirarsi.

Mi stavo nuovamente occupando della Marzotto, ormai molto diversa dalla multinazionale che era divenuta nel corso degli anni Novanta, e mi interessava la sua opinione sulle dinamiche che avevano portato alla scissione tra tessile e "fashion", anche se sapevo che il libro che molti anni prima avevo dedicato all'azienda di famiglia non gli era piaciuto. Finimmo per parlare d'altro, e litigammo di brutto. Fu una breve fiammata, e ci lasciammo dandoci la mano, come conviene a persone civili.

Riprendemmo il discorso via e-mail: non ebbi mai risposta al quesito che gli avevo posto, ma cominciai a conoscerlo, attraverso le punzecchiature che ci rivolgevamo l'un l'altro, dato che la vis polemica non mancava né a lui, né a me. Credo che abbiamo entrambi "imparato" qualcosa. Lo vidi brevemente in altre due occasioni. L'ultima fu alla premiazione del Premio che aveva voluto dedicare al padre Gaetano Jr.

Si definiva uomo "bizzarro". Fu anche uomo generoso. E così lo ricorderò, pur nelle molte cose che ci dividevano.

Giorgio Roverato
Università degli Studi di Padova



Padova, 14 luglio 2012